Luigi Parzini

Presentazione alla mostra – Galleria dell'ariete, Milano - 1965Nota Critica – Assessorato Cultura, Musei e Sport, Novara - 1980

Le immagini di Parzini sono estremamente semplici e chiare, scrivevo per una sua mostra a Torino cinque anni fa; perché niente di ciò che può giustificarle resta sottinteso o inespresso. Mi pare che queste parole abbiano un senso anche adesso che, dall'angolo visuale della sua provincia, Parzini prosegue il viaggio di scoperta senza aver sentito o sentire la necessità di cambiare binario: chiudendosi d'istinto, e con una caparbietà esemplare ai richiami diversi; lasciando che oltre le finestre dello studio, aperte sullo scenario di un paesaggio senza storia e senza eventi, tutto si modifichi; come del resto, dietro i vetri dello studio alla periferia di Novara, un tempo, lo spettacolo delle forme e dei colori poteva cambiare negli orti senza che la stagione o il luogo trasmettessero alla vena poetica dell'artista altri impulsi che quelli di una sfumatura di tinta, o di un declino del segno.

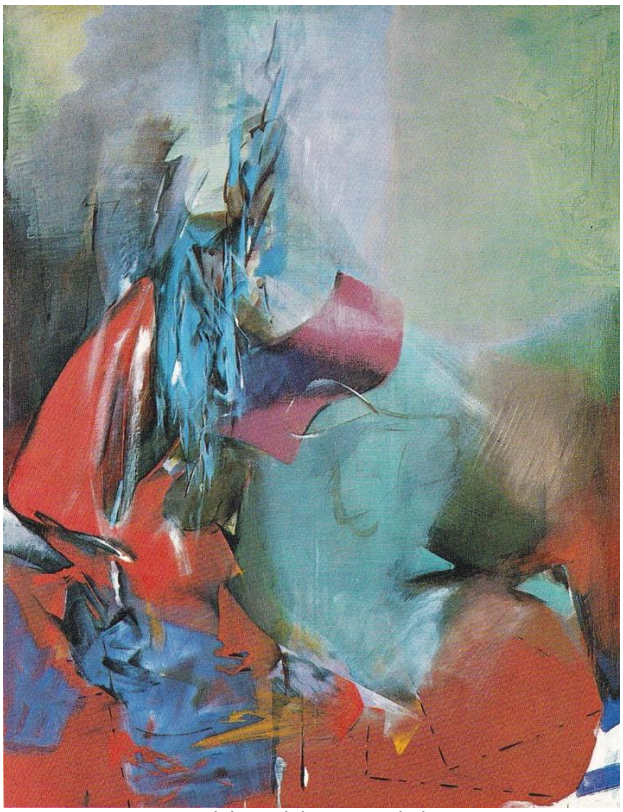
Parzini rimane indifferente, estraneo anzi agli accadimenti temporali, come alle fiamme e alle ceneri delle tendenze che non può accogliere dentro la propria esperienza. La realtà non può esistere senza il frammento determinante che la sua esperienza deve includervi. Così il problema del suo "ritardo" o, al contrario, del suo eventuale "anticipo" culturale è destituito di ogni significazione. Ciò che conta è la fiducia di Parzini nella irreversibilità delle esperienze e nella fatalità della loro sequenza in progresso; la sua incapacità morale, psichica, sentimentale e infine storica di rinunciare alla libertà d'espressione, conquistata con tante lotte e tanti sacrifici dalle generazioni che l'hanno preceduto.

Conta, anche, ciò che tale fiducia deposita nell'azione pittorica e, soprattutto, come essa favorisca lo sviluppo organico della visione dell'artista e in ultima istanza la renda personalissima e tipica.

Lo splendente rigoglio, il canto pieno e autonomo, che tutti quelli che hanno scritto di lui hanno sottolineato, Vallecchi, Munari, Dorfles, si fa più alto nelle opere recenti e conferma la giustezza delle prime posizioni di Parzini. Rivela, ora, una incredibile capacità di articolazione, secondo moduli che suggeriscono la presenza vigilante di una logica interiore, sia di struttura che di idee; nella misura in cui l'artista rifiuta i facili effetti sentimentali, la meccanica elementare delle congiunzioni formalistiche e quindi le stilizzazioni artificiose, gli sterili stilemi: tutti gli aspetti dell'opera d'arte che poco a poco formano l'accademia, il vizio in cui finisce di trovarsi chiuso, come in un bozzolo, chiunque rinunci a riaprire il dialogo, a rimettere in gioco la propria opera nell'onda vitale di un dubbio perennemente rinnovato.

Invece di un'unica forma; invece, direi, dell'impronta di un'unica forma delicatamente evocata nel suo insorgere, così nuova e così nuda, alla vita delle forme è facile cogliere, nelle opere più recenti di Parzini, il senso di un incontro di fenomeni, di un convegno che sia in atto in un punto indefinito dello spazio vivo dell'immaginazione. Un punto del resto imprecisabile, giacché il pittore non dice nulla dei luoghi e delle cose che la fantasia sollecita, che affiorano così direttamente da loro "non essere prima". Il mistero del "dove" esistano le cose immaginate è uno degli incanti della pittura di Parzini. Avvertiamo appena che il luogo è vicino a noi, o si avvicina a noi; che si rivela attraverso l'atto di conoscenza e, prima ancora, attraverso un moto di simpatia e di adesione spirituale. Certe immagini diventano figure proprio lungo il contorno negativo della loro apparizione, a volte sul filo di un arcano spazio nero o grigio, che ancora riflette i palpiti dell'atto appena ultimato nel cielo di una genesi molto più ampia. Le opere recenti mostrano anche una orchestrazione di motivi più vasta e più variata. Vi compaiono inquietanti allarmi. Certe frecce incisive e certi quadrati misteriosi nella loro rigidezza improvvisa, dicono che l'indifferenza di Parzini per le mode non è l'indifferenza del cieco; ma, con più ragionevole evidenza, mi pare, servono a contenere per mezzo di emblemi di facile e universale assimilazione visiva il dinamismo implicito nella conformazione delle sue immagini; un dinamismo che ricorda, ma come una soffocata sensazione, le linee di compenetrazione di Balla o le lingue saettanti di Villon.

La coesistenza di moduli angolari, a volte acutissimi, come altri che esprimono invece la consueta lievitazione circolare e sferica, e di zone schiacciate con altre che invece inducono una illusione di prospettiva, indica l'accettazione da parte di Parzini, in questo momento della sua esperienza, dei



Luigi Parzini – senza titolo

contrasti più aperti e quindi una sua diffusa disponibilità hai suggerimenti che vengono dall'interno dell'azione, la sua intatta libertà di decidere caso per caso, disarmato come egli è nei confronti di ogni sospetto di “programmazione”, in quale senso e in quale direzione l'azione appunto può svilupparsi, su linee più spontanee e armoniose. La spontaneità, intesa anche come “necessità”, e l'armonia sono le regole che trasferiscono l'atto puro del pittore che riconosce se stesso nell'atto mediato del pittore che riconosce il mondo circostante e quindi allacciano le relazioni che il pittore istituisce con il mondo alle relazioni che il mondo produce nell'interno della sua straordinaria e inconsumabile complessità.

Parzini sembra ora affascinato da questa complessità, che moltiplica davanti alla sua immaginazione fantastica le dimensioni del dominio di cui deve rendere conto a se stesso e agli altri. Egli crede infatti fermamente nell’obbligo di comunicare e in quello di inventare un linguaggio di comunità. In questo senso la sua ricerca ha acquisito una grande luce. Le forme semplici e chiare sono anche liberate da ogni residuo di quel senso di fatica e di approssimazione gestuale - la cosiddetta angoscia forse? - che pur sembrerebbe naturale in un disegno che non è certo esistenziale, nel senso ormai corrotto della parola, ma tuttavia “esiste” proprio nel suo divenire.

I limiti delle forme significanti, come l'estensione dei loro battiti e delle loro espansioni sono sempre razionalmente individuati nello spazio, pur consentendo alla possibilità di variazione e di evoluzione sino al punto in cui ogni loro elemento sembra definito con un agio che è ottico e nel tempo stesso spirituale. Anche il tessuto pittorico è portato pazientemente alle soglie di una raffinatezza lucida, che accresce la sua forma di attrazione con la preziosità della sua gamma, fondata tra le tinte più rare e più affascinanti.

Forma, materia e colore coincidono ancora, ed è questo aspetto della pittura di Parzini che talvolta ci illude di intuire la parola che identifica una situazione o che dà un nome a una figura; ma, adesso, la sensazione di natura che si sveglia, di morbidi abbracci, di amorosi intrecci, l'ineffabile ma intenso riflesso di sensualità, così penetranti un tempo, sono divenuti più blandi ed evasivi.

La sensualità inquieta, così intensa pur nella sua sfuggente presenza, ha lasciato il posto, negli ultimi dipinti di Parzini, agli echi di una sottile magia cosmica, in cui bisogna vedere il segno più intrigante di una dilatazione e di una germinazione fantastica in atto.

Luigi Carluccio